

IL PECCATO ORIGINALE

di MASSIMO TEODORI

IL PECCATO originale degli Stati Uniti è la schiavitù dei neri che fu implicitamente riconosciuta, se non esplicitamente nominata, nella Costituzione nel 1787. Allora, a fronte di 4 milioni di cittadini bianchi, v'erano 750 mila schiavi neri, soprattutto nelle piantagioni degli Stati meridionali. Oggi su 250 milioni di americani, la popolazione nera rappresenta circa il 12%, con forti concentrazioni nei grandi ghetti metropolitani. Da due secoli la questione dell'integrazione dei neri, o la loro separazione, è il nodo irrisolto di una nazione che per tanto tempo è stata definita un crogiuolo - il cosiddetto *melting pot* - capace di amalgamare razze, religioni, lingue e tradizioni culturali diverse in un unicum descritto come l'*american way of life*.

La marcia di Washington di ieri dimostra, ancora una volta, che la più ampia minoranza americana, quella nera, non si è per nulla amalgamata ma al contrario è rimasta socialmente ed economicamente, oltre che culturalmente, in buona parte disintegrata. Nella società americana si sono inserite a pieno titolo quasi tutte le minoranze etniche riversatesi sul nuovo continente: ebrei, irlandesi, italiani, polacchi, ma anche cinesi, giapponesi ed altri orientali. I neri, invece, no: almeno per quel che riguarda gli strati più bassi che con la loro massiccia presenza alimentano le statistiche della disoccupazione giovanile, della criminalità urbana e della disgregazione sociofamiliare.

E' vero che nel corso dei decenni è più volte sembrato che anche i neri si avviassero sulla strada dell'integrazione - che per l'America non significa soltanto la caduta dei pregiudizi razziali ma anche il superamento

dei grandissimi dislivelli economici e la fine dell'emarginazione sociale - ma tutte le volte si è dovuto prendere atto della riapparizione di fenomeni di rottura, come è certamente l'attuale movimento della Nazione dell'Islam capeggiato da Louis Farrakhan, che predica il nazionalismo nero, la separazione degli afro-americani, l'indipendenza economica e il ritorno all'Africa.

Nel 1865 la vittoria del Nord abolizionista nella guerra civile sembrava aver posto le premesse per l'integrazione. E, invece, nei successivi quarant'anni furono le stesse leggi segregazioniste degli Stati del Sud a reintrodurre forzatamente la divisione tra bianchi e neri. Poi il grande movimento dei diritti civili degli Anni 50 e 60 smantellò completamente le barriere del Sud culminando nella marcia di Washington di Martin Luther King del 1963, preludio delle nuove leggi federali emanate da John F. Kennedy e da Lyndon B. Johnson. Ma, poi, dal cuore dell'America opulenta e urbana, scoppiarono le rivolte dei dannati della terra neri che segnalavano che non abitavano più in Mississippi e Alabama ma a New York, Los Angeles e Chicago. E, con essi, ricomparvero gli antintegrazionisti del Black Power, i separatisti delle Pantere Nere, e i nazionalisti del Black Muslim che agitarono gli anni sessanta.

Oggi, accanto alla *middle class* nera inserita nel benessere grazie alla politica dell'integrazione e delle quote perseguita da trent'anni dall'Amministrazione federale - quella del generale Powell, possibile candidato alla presidenza o alla vicepresidenza, e dell'avvocato miliardario Cochran, difensore di O. J. Simpson - insorge l'altra America nera, quella dei derelitti, non integrati e non integrabili. Il loro eroe, ben più che nazionalista della grande tradizione rivoluzionaria nera che comprende anche Malcolm X, è espressione di un pericoloso radicalismo che, puntando su velleitarie parole d'ordine (separatismo, indipendenza economica, ritorno all'Africa), mira piuttosto a sollecitare demagogicamente la disperazione fomentando odio, razzismo, antisemitismo e fanatismo religioso (divieto di matrimoni razziali).

Il messaggio, dunque, che ci viene da Washington non è per nulla rassicurante per la democrazia americana. Ma, forse, la ragione di quest'esplosione di irrazionalità nera è parente stretta della rinascita del populismo bianco, estremista cristiano e reazionario, impersonato da Newt Gingrich, possibile candidato repubblicano alla Casa Bianca. Segni entrambi - nella comunità bianca come in quella nera - che il peccato originale della nazione americana non è stato superato.

92

Il Messaggero
17 ottobre 1995

PP